

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La fisurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Educazione ed Istruzione. — ANGELO MARIA CORNELIO. La celebrità di Giuditta Pasta - Lettera aperta al critico musicale della *Perseveranza* — L. V. Un richiamo alla memoria di Napoleone III — GEREMIA BONOMELLI. Il Divino Artista di Luisa Anzoletti.

Beneficenza. — Albero di Natale delle giovani operaie — Per l'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi — Pensione famiglia per impiegate — Offerte per l'Opera Pia Catena.

Religione. — Vangelo della domenica di settuagesima.

Società Amici del bene. — Per una famiglia sventurata — Per la Provvidenza Materna.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.



Educazione ed Istruzione

LA CELEBRITÀ DI GIUDITTA PASTA

(Lettera aperta al critico musicale della "Perseveranza")

Milano, 14 gennaio 1910.

Egregio Amico,

Mi permetto fare un appunto all'articolo pubblicato nella *Perseveranza* di ieri sulla rappresentazione della *Sonnambula*, per una frase sfuggita al critico riflessivo: « Bellini scrisse la *Sonnambula* — se non erro — per la Pasta e Rubini: due artisti sommi, almeno se dobbiamo prestare fede, e non c'è ragione di dubitarne, alla cronaca ed alla critica di quei tempi ».

Perchè questa forma così dubitativa? La mia domanda si riferisce specialmente alla Pasta, la cui celebrità si è mantenuta viva attraverso quasi un secolo. Perchè noi italiani ci mostriamo tanto guardinghi nel parlare delle nostre glorie passate, anche quando possiamo illustrarle con documenti inoppugnabili?

Prendiamo la *Vita di Bellini* dell'Amore e vi troviamo che la *Norma* — andata in scena nel 1833 a Venezia, non fu sostenuta, come scrisse il Bellini medesimo, che dalla Pasta, *ancora sicura in ogni naufragio*.

Prendiamo *Les Annales* del 1908: « Ce rôle de Sémi-ramide fut également, au Théâtre Italien, le triomphe de cette Giuditta Pasta, qui fut peut-être la plus populaire de cantatrices italiennes chez nous, à cette époque. N'inspira-t-elle pas sa Niobé à Pacini, à Bellini la *Som-*

nambule? Et Talma, un jour, après l'avoir entendue lui déclarait, avec des larmes dans les yeux: — Madame, vous réalisez l'idéal que j'ai rêvé; vous possédez les secrets que je n'ai cessé de chercher avec ardeur, depuis que la carrière théâtrale s'est ouverte devant moi, depuis que je considère la faculté d'émouvoir le coeur comme le but suprême de l'art ».

Sono trascorsi molti anni dall'epoca dei trionfi della nostra Pasta; ma vive ancora qualcuno che la vide e la udì circondata di gloria, e ricorda quell'epoca di entusiasmi impossibili all'epoca nostra.

Pur troppo le esecuzioni degli artisti di scena non si possono nè dipingere, nè fotografare; ma degli artisti veramente grandi rimangono le memorie che dobbiamo tener vive.

Le pare? Saluti cordiali.

Aff.mo A. M. CORNELIO.

**

La Redazione del *Buon Cuore* ben volentieri si associa all'omaggio dovuto alla celebre e virtuosa Giuditta Pasta, basandosi non semplicemente sulla *cronaca di quei tempi*, bensì su documenti luminosi e irrefutabili. Facciamo tesoro innanzi tutto d'una interessantissima relazione, colla quale, associando i nomi e le memorie di Alessandro Volta e di Giuditta Pasta, una penna distinta (C. d'A.), or sono dieci anni, informava i lettori della *Lega Lombarda* dei preziosi cimeli che si conservano nel Museo Civico di Como.

Alessandro Volta e Giuditta Pasta.

(C. d'A.) Il riavvicinamento è alquanto strano, per lo meno, nè che io sappia, si trova in nessuna delle biografie dell'uno o dell'altra e tanto meno passerebbe per la testa di quei signori elettricisti che in Como si son dati convegno in questi giorni per fare onore al sommo fisico.

Eppure il riavvicinamento sta.

Per una di quelle bizzarre combinazioni di cui il caso — non giungo a mescolare la Provvidenza a queste inezie — si compiace, in uno stesso palazzo, di una delle città di questo mondo, un riavvicinamento fisico del grande scienziato e della grande attrice è già fatto.

Chi trovandosi in Como, per la via che direttamente conduce dalla piazza Cavour passando dinanzi al Duo-

mo, al Palazzo Giovio, sulla cui facciata oggi campeggia la scritta « Museo Civico », si inducesse a entrarvi, a pian terreno e a mano sinistra, l'una contigua all'altra, vedrebbe, anzi ammirerebbe due sale, delle quali una, la più vasta e sontuosa, dedicata ad Alessandro Volta, l'altra a Giuditta Pasta.

Comaschi entrambi, l'uno per nascita, l'altra per adozione, dopo di avere per diversissime vicende raggiunto entrambi il fastigio della gloria, e con mezzi tutto affatto differenti, beneficata l'umanità, oggi Volta e Pasta rivivono l'uno accanto all'altra, nelle memorie che di loro restano e che con cure diligenti, con intelletto di amore raccolte e ordinate, costituiscono nel loro assieme una delle cose più interessanti che si offrano allo studio ed alla curiosità del forastiero.

Già fu fatto un cenno del Museo Voltiano recentemente aperto: nulla ancora fu detto della raccolta delle memorie di Giuditta Pasta: se oggi posso completare ciò che fu detto del primo e dir qualche cosa non del tutto priva d'interesse della seconda, ne sien rese grazie alla cortesia squisita dell'avv. Cencio Poggi che in una minuta visita di entrambe le sale, mi fu guida intelligente e paziente: soprattutto paziente.

**

Di grazia, seguitemi: usciamo dalle sale di Volta e dal portico le cui pareti sono rivestite di frammenti lapidari numerosi e preziosi, entriamo a mano manca in un'altra sala.

Un'alta, una stupenda figura di donna, staccandosi dallo sfondo nero di una tela, vi viene incontro, e per la maestria del disegno e del colorito vi par d'udirne l'accento, mentre lo sguardo si scuote e si commove.

Quella donna, vestita di nero, in atto tragico, è Giuditta Pasta, e chi la dipinse così è il grande pittore russo Bouloff.

Levate gli occhi dal quadro, li girate attorno per la sala, li posate sulle vetrine che vi circondano e tutto vi parla di Giuditta Pasta, della celeberrima attrice che nata a Saronno il 26 ottobre 1797, moriva a Como nell'aprile del 1865.

Ecco qui una prima vetrina isolata, nella quale assieme ai ritratti di parecchi degli autori, sono disposte le lettere di molte tra le più grandi celebrità che hanno reso omaggio alla somma attrice.

Ecco lettere di Bellini, di Thomas Moore, di Cristina Trivulzio di Belgioioso, di Henriette Santos che si firma « Cantatrice de la Cour royale de Berlin », della celebre ballerina Taglioni che scrive *Madamme e mes respect*, prova evidente che se sapeva lavorare stupendamente coi piedi, scriveva anche il francese, per lo meno, coi medesimi. Seguono lettere della famosa rivale della Pasta, la Malibran.

Il principe Marino Torlonia, la principessa di Galikin, il principe Jablowski, le Vicomte de Noaille, il principe Luigi Gonzaga, il duca di Gaeta, portano tutti in un modo o nell'altro l'omaggio delle più elevate classi sociali alla « diva », mentre alla sua arte ed ai suoi vezzi non si mostrano restii uomini gravi come François

Cousin e Melchiorre Gioia che chiude una lettera alla Giuditta scrivendole « amami e credimi tuo aff.mo »; Cicognara, lo storico; Davide Bertolotti, il traduttore di Eschilo, i poeti e gli artisti in genere sono pure largamente rappresentati in questo omaggio mondiale all'arte della Pasta: mi basti ricordare Camillo Sivori, il grande violinista, Giacomo Meyerbeer, Francesco Hayez, Giovanni Pacini, Carlo Botte, Mercadante, Paer, Tommaso Grossi, Giambattista Bazzoni, Longhi, il celebre incisore di Monza, Cesare Betteloni, Felice Romani, il Raiberti che indirizza alla Pasta un sonetto inedito graziosissimo, lo Zingarelli, maestro di Rossini, Rossini, Donizetti e il suo maestro Simone Mayr, Paganini, ecc.

Mai forse fu riunita collezione più preziosa di autografi di celebrità, tutte viventi in uno stesso periodo di tempo e tutte pronte dinanzi alla fascinatrice virtù del canto e del porgere di una donna, tanto celebre e bella, quanto buona e virtuosa.

Perchè — e questo è il secondo punto per cui si toccano A. Volta e G. Pasta — anche la Pasta pur in mezzo ai trionfi che otteneva in ogni città d'Europa, nonchè soffocati, serbò più vivi ed intensi gli affetti di famiglia, ad essa tornando col desiderio precisamente come abbiamo visto tornarci A. Volta dopo gli onori tributatigli da Napoleone.

Basta, per persuadersi di ciò, dare una scorsa alle lettere che la Pasta indirizzava alla sua mamma o alle sue figlie dal teatro dei suoi trionfi maggiori e che qui sono esposte.

In una, datata da Torquay in Inghilterra, per aver ricevuto notizie dei suoi, scrive alla madre: « provo tutte quelle contentezze che posso avere lontano da voi altri e vado alle prove col musino meno lungo ».

In un'altra, datata da Mosca e pure indirizzata alla mamma, dice di aver sempre presenti i suoi consigli e soggiunge: « Ogni ora che mi tocca andare innanzi bisogna rinnovare il rosario composto di coraggio e pazienza, pazienza e coraggio ».

In una terza, dopo di aver modestamente scritto dei suoi successi parlando di un concerto dato in patria — forse quello a prò del ricovero industrie e mendicanti, ricordato nell'epigrafe che sta nel vestibolo del Teatro Sociale di Como — scrive, dolendosi: « mi sono mostrata ai mie compatrioti ciò che non sono, li ho ingannati senza volerlo ».

E la nota pia è data da un'altra lettera in cui la grande artista dice di essersi « affidata ai suoi angioletti » prima di andare a un concerto.

Fin che me ne ricordo, noto che parecchie delle lettere della Pasta portano nella testata le vedute dei luoghi d'onde provengono; il che verrebbe a confermare anche in tema di « cartoline illustrate » il vecchio motto « *nil sub sole novi* ».

Interessante la collezione di figurini teatrali, abiti, ornamenti muliebri, gioielli, ecc., di cui la Pasta si serviva sulle scene: come pure alcune miniature sue e dei suoi ammiratori. Tra queste notevole una di Rossini che ci rivela cosa che non credo nota, essere stato cioè l'autore del *Barbiere* affetto da strabismo.

Riuscirà di sorpresa al visitatore il trovare tra questi

oggetti una spada dall'elsa d'argento dorato, finemente cesellata, colla guaina di madreperla a fregi pure in argento dorato.

La spada è nientemeno che di Napoleone I, e da un ammiratore della Pasta passò in proprietà di coſtei, che sempre se la teneva ai piedi del letto: la spada nel '48 sfuggì alla requisizione d'armi fatta dai tedeschi, avendola un servo avveduto nascosta sotto le lenzuola.

Non meno interessante per l'amatore la raccolta di diplomi, attestati, ecc., che le infinite accademie di Orfei, Anfioni, Filodrammatici di Venezia, Milano, Bergamo, Napoli e Roma indirizzarono alla Pasta, come hanno alto valore numismatico le varie medaglie alla Pasta decretate ed offerte in diversissimi luoghi, illustrate già dall'avv. Cencio Poggi, tra le quali piacemi ricordare quella d'oro decretata dai soci del Casino di Bologna, sulla quale leggesi la seguente bellissima epigrafe:

GIUDITTA PASTA
NEL MAGISTERO DEL CANTO
PER GIUDICIO D'ITALIA
NELL'ARTE DEL GESTO
PER CONSENSO DI FRANCIA
MERAVIGLIOSA
I SOCI DEL CASINO
DI BOLOGNA
GRATI PLAUDENTI
1829.

Come Alessandro Volta, Giuditta Pasta fu grandemente benefica, amando destinare parte della sua fortuna al sollievo d'ogni miseria, così in patria come all'estero.

Un confronto tra le benemerienze del Volta e quelle della Pasta non è possibile, ma ci è consentito di essere sereni estimatori dei meriti di queste due grandi glorie comasche, riconoscendo la infinita varietà degli aspetti onde il buono ed il bello si vestono, e traendone argomento per cercare di scoprire nell'al di là l'archetipo che tutte le bontà e tutte le bellezze in sè assomma.

**

Questa relazione è per sè stessa la più splendida apologia della grande artista; ma altre se ne potrebbero citare in appoggio, e sono quelle che serviranno — lo speriamo — alla compilazione di una biografia completa, vagheggiata da molti. Intanto ci piace spogliare nella *Vie de Rossini* del De Stendhal, pubblicata a Parigi nel 1892, alcuni brani assai eloquenti.

« Quali termini potrei adoperare per parlar della ispirazione che la Pasta rivela col suo canto e della forma di sublimi o straordinarie passioni che ci fa conoscere? Secreto questo, ben al di sopra di qualunque grado di poesia, e di tutto quello che lo scalpello dei Canova od il pennello dei Correggio possono rivelarci sulle profondità del cuore umano. Per la Pasta, la stessa nota in due diverse situazioni d'animo, non ha, per così dire, lo stesso suono. E questo è semplicemente il sublime nell'arte del canto. Uscendo da una rappresentazione dove ci ha trasportati, non è possibile ricordarsi d'altro che della profonda emozione che ci ha colpiti. Invano si cercherebbe di rendersi esatto conto

d'una sensazione così profonda e straordinaria. Non si sa da qual parte rifarsi per ammirare. Quella voce non ha un metallo straordinario; non deve i suoi effetti ad una sorprendente flessibilità; non è neppure d'una insolita estensione: è unicamente e semplicemente il canto che parte dal cuore, e che seduce e trascina tutti gli spettatori. Fu chiesto alla Pasta chi fu il suo maestro, come attrice. Ella non n'ebbe mai altro che un cuore atto a sentir vivamente le minime gradazioni delle passioni, ed una profonda ammirazione per la bellezza ideale. A Trieste, un povero fanciullo di tre anni, che avvicinandosele le chiedeva la carità per la mamma cieca, la fa scoppiare in lacrime e la induce a dargli quanto aveva. Gli amici che erano in sua compagnia, si mettono a lodare la bontà del suo cuore, ma ella, asciugando le sue lacrime: « Non accetto — dice loro — le vostre lodi. Questo bambino mi ha chiesto la carità in un modo sublime. Ho visto, in un colpo d'occhio, le disgrazie della madre, la miseria della casa, la mancanza di vesti, il freddo che soffriranno, tutto. Oh, sarei una grande attrice, se, data la circostanza, potessi trovare un gesto ch'esprimesse i grandi dolori con tanta verità!... »

**

Anche in Francia e in Inghilterra, si conservano bellissimi ritratti e ricordi assai interessanti per la vita della grande artista italiana, che passò attraverso il fuoco senza esserne toccata, nell'elevatezza del sentimento, nella purezza degli ideali.

Onoriamo adunque il merito e la virtù!

Un richiamo alla memoria di Napoleone III

*
*
*

Ai lettori del *Buon Cuore* non può far meraviglia se diciamo non chiusa, anzi ancor sanguinante nel nostro cuore, la ferita aperta nel veder passare il 1859, senza che il monumento a Napoleone III, venisse collocato nel posto dove il dovere della gratitudine e una deliberazione solenne, e non ancor ritrattata, del Consiglio Comunale, volevano che si ponesse, cioè nel Parco, dinnanzi all'*Arco della Pace*.

Noi godiamo tutti i giorni i benefici dell'indipendenza dallo straniero e della libertà, e teniamo in prigione il monumento di chi tanto contribuì a darci la sospirata libertà, colui senza del quale nessuno può dire in qual modo noi saremo riusciti a toglierci di dosso il giogo austriaco.

E per ciò tutte le volte che, pur senza voluto intento, ci capita sotto gli occhi qualche accenno allo sventurato Monarca, e vediamo ricordato il beneficio da lui recato alla redenzione politica d'Italia, l'impressione dell'ingratitudine milanese si fa viva e ci ribolle nel cuore, e non siamo capaci di reprimerla e chiuderla dentro, fermi in una dolce speranza che un giorno sarà fatta giustizia alla giustizia.

Questi riflessi ci vennero suggeriti da un articolo che troviamo nella *Rivista Minerva* del 15 genn. 1910.

L'articolo è una recensione fatta dal sig. Vittorio Graziadei sul libro *Silvio Spaventa, la politica della destra*, scritti e discorsi raccolti da Benedetto Croci.

A pagina 91 si legge il brano seguente:

« Mi piace riportare qui ciò che scrive lo Spaventa a proposito di un momento tragico per la Francia, capitalissimo per la storia d'Europa e d'Italia, di grande passione e contrasto per l'anima di Lanza, allora presidente dei ministri. Già prima ci ha detto come il Lanza amasse la Francia, a cui doveva tutta la parte della sua coltura che non era italiana, e nutrivà ferma opinione che gli interessi della civiltà fossero assicurati solo con la primazia in Europa di Francia e Inghilterra e si sentiva oltre modo grato a Napoleone dell'aiuto dato al Piemonte e al suo Re per costituire l'Italia. Quando sentì la sconfitta di Sedan e l'abdicazione dell'imperatore dicono che piangesse. Chi non è più giovine ricorda come quelle lagrime siano state rinfacciate, con malignità di interpretazioni e crudelzze di derisioni, all'austero ministro piemontese ».

Lo Spaventa scrive: « Sublimi lagrime, se son vere, anzi, poichè egli era uomo, che nascondeva sotto una scorza ruvida un animo affettuoso schietto e buono, egli dovette piangere. Periva in quella sconfitta tutto un sistema che era stato il suo, e gli pareva il solo adatto a salvare la libertà e l'avvenire civile d'Europa, periva un uomo, a cui, per il bene fatto alla sua patria, egli era grato; un uomo, a cui, per il bene della sua patria, aveva dovuto impedire il suo Re, di portare il suo aiuto in un'estrema urgenza, e non doveva e non poteva piangere? Ma egli che piangeva non aveva lasciato commovere il suo cuore e la sua mente, da non vedere e non seguire la politica che solo poteva giovare al suo paese... Qui, è grandezza: egli si provò uomo di cuore insieme e uomo di Stato, egli non mancò al suo passato, nè a' suoi sentimenti, nè a' suoi doveri ».

Fra tutte le frangie che l'accompagnano, le frasi che mi piace ricordare son due — *quando sentì la sconfitta di Sedan e l'abdicazione dell'Imperatore*, dicono che piangesse — *Lanza si sentiva oltre modo grato a Napoleone d'aver dato il suo aiuto al Piemonte e al suo Re per costituire l'Italia*.

Chi ha sentito e veduto, per conoscenza propria, i benefici di Napoleone, ricordandone le sventure, non trova che un'espressione sola adeguata a esprimere i suoi sentimenti: le lagrime!

Altri possono credere invece di imprecare alla memoria di Napoleone, e contrastargli l'omaggio tributogli nel suo monumento, perchè non hanno nè veduto, nè sentito i benefici da lui recati all'Italia.

Sta a vedere se alle affermazioni proprie e alla condanna altrui possa mettersi innanzi come leale e dignitosa giustificazione: l'ignoranza, che è l'indipendenza della mente, sorella della indipendenza del cuore, che è l'ingratitude.

L. V.

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*.

Il Divino Artista

DI LUISA ANZOLETTI

Sua Eccellenza Mons. G. Bonomelli, al quale Luisa Anzoletti faceva omaggio del suo libro Il Divino Artista, indirizzò all'Autrice la seguente magnifica Lettera, che Il Buon Cuore si onora di pubblicare.

Illustre Signora,

Il libro che Ella gentilmente m'ha offerto, e ch'io ho letto con vero interesse, ha due meriti principali, quello di onorare la religione e di favorire l'arte.

I modi coi quali l'uomo si eleva a Dio, sono molteplici e sfuggono in parte a una propria definizione. Noi però siamo soliti raccogliarli e classificarli tutti nelle due grandi esplicazioni del nostro spirito, l'intelletto e la volontà. Due scuole opposte, l'una troppo vecchia, l'altra troppo novatrice, non solo si combattono, ma falliscono entrambe alla mèta, escludendosi anzichè completarsi reciprocamente. La Scolastica, che pure ebbe il merito d'aver ai suoi tempi esercitato mirabilmente l'umano intelletto, ebbe il torto di limitarsi quasi esclusivamente ad esso; e sorprende che lo stesso S. Tommaso, ai famosi cinque argomenti metafisici sull'esistenza di Dio, non ne abbia fatto seguire uno di carattere morale.

Come per reazione, da Emanuele Kant in poi, la Filosofia Nuova è venuta mano mano criticando, omettendo, condannando il valore delle argomentazioni teoriche, per dare alla sua volta un risalto quasi esclusivo a quelle insite nel cuore più che nella mente dell'uomo. Come tutte le reazioni, anche questa passò i giusti confini e in quello che aveva di esagerato giustamente venne disapprovata. Ma in quanto riempie una lacuna lasciata dal passato e completa il processo filosofico che ci fa trovare e sentire il Divino, il nuovo sistema, non solo non è disapprovato, ma giudicato opportuno ai bisogni dei nostri tempi.

Per quanto intellettuali, i tempi nostri s'arrendono facilmente a quanto li commuove come *buono* e come *bello*, più ancora che come *vero*. Il sentimento è sempre quello che predomina nell'uomo, e la civiltà, lungi dal fugarlo, lo raffina. I modi di attrarre col sentimento variano secondo le classi di persone e i gradi di cultura: al popolo basta un certo culto esterno, forse un po' chiassoso, che non impressiona e talvolta disgusta persone di altra levatura. Queste, che pur troppo, disertano dalla Chiesa e da Cristo per questo o quel pregiudizio, siano a Cristo ricondotte da libri che, come il suo, illustre e ottima Signora, trattano d'un culto più elevato e geniale, del culto per eccellenza: l'arte.

Dall'arte a Dio! è un magnifico programma; e l'attuazione ne è possibile, anzi facile, se l'arte, come noi siamo persuasi, non è che emanazione della Divinità: *vostr'arte a Dio quasi è nipote*. L'uomo non ha che rifare il cammino luminoso pel quale Dio in certo modo è sceso a lui.

Ricordo che, con altri libri forti di cultura filosofica e di raziocinio, Ella dimostrò la *Fede nel Soprannatu-*

rale, *La salute della patria nella Religione, L'armonia fra la Religione e la Scienza*; ma con quest'ultimo, *Il Divino Artista*, Ella, disponendo alla cultura e al ragionamento un sentimento vivo e profondo della natura umana e dell'arte, à completata genialmente una apologia del Cristianesimo. È questo il primo merito del suo libro. Il secondo è quello di schiudere all'arte moderna, la quale colla Fede, à smarrita l'ispirazione del bello, la sorgente da cui è legge che sgorghino fuse insieme l'una e l'altra, come stanno a dimostrare i più grandi capolavori che onorano e abbelliscono la patria.

Il positivismo materialistico à creduto di spiegare l'universo colla sua scienza e di riprodurlo con miglior arte. Non è qui il caso di rilevare il fallimento dei suoi principii scientifici; qui occorre soltanto mostrare come nessun'opera ancora provi come utili i suoi principii estetici. Rigorosamente fedele ai metodi positivistici, la scuola artistica moderna à sviscerato coll'analisi sperimentale tutti i segreti della forma: le teorie naturalistiche ànno fornito i modelli e le regole per produrre il lavoro fisicamente perfetto: la critica china sui capolavori antichi à esaminato, adunato, ricostituito gli elementi del passato, e col sussidio di scienze affini è riuscita a fissare di quali e quanti elementi storici, psicologici, sociali l'arte si compone; e ultimamente à creduto di definire ciò che non si è mai definito, nè, credo, si possa mai definire sul serio: la bellezza e il genio. Ma il lamento è ancora generale: tutto quello che s'è fatto e si continua a fare è la retorica che viene dopo l'arte, e non sa produrre l'arte. Le Riviste portano ogni giorno la confessione dei moderni maestri di critica d'arte sulla deficienza degli artisti attuali: una fra le altre scriveva ultimamente che « oggi si fa dell'archeologia, della fisiologia, dell'ingegneria, ma non dell'arte ». S'è perduto dunque il segreto di far sì che la bellezza viva: s'è smarrita la fonte dell'ispirazione. Credendo di scoprirla, l'arte nuova, col suo metodo prettamente materialistico, nelle audacie e crudesse del verismo, diè fondo alla natura, mettendone allo scoperto anche i lati più oscuri e tristi; ma fu peggio; fu una nausea generale; e l'arte di questi ultimi tempi, mormorando il suo *vanitas vanitatum*, retrocede a gran passi verso lo spiritualismo.

Anche la scienza moderna va verso una fede; ma più ansiosa vi corre l'arte: perchè questa, quando se ne persuade, sente che per essa più che per quella le idealità spirituali sono condizioni di vita e di gloria. Un ritorno verso lo spiritualismo è molto, non è tutto: resta a indicare la sorgente donde esso scaturisca più puro e copioso.

Ella indica, e a ragione, la Religione di Cristo. Lo stesso razionalismo oggigiorno esalta il Cristianesimo come la *più bella dealità morale*. Del resto, nessun'altra idea à fatto nella storia dell'arte prova più gloriosa. Ella poi non asserisce, dimostra. Dopo aver constatata la degenerazione artistica dei tempi nostri, rilevate le cause nella mancanza d'una fede spirituale, fatta la critica serena quanto esauriente delle teorie estetiche nuove e dei nuovi tentativi di far risorgere l'arte odierna, con argomenti intrinseci illustrati dai luminosi esempi

della nostra arte cristiana, può con diritto concludere che l'arte oggi fallisce alla sua mèta, principalmente perchè à divorziato da Cristo, e che in Cristo deve ancora cercare, come nei giorni migliori, il segreto di vivere e trionfare. Così Ella, onorando il Cristianesimo, favorisce per suo mezzo molto efficacemente l'arte dei nostri giorni; è questo l'altro dei due meriti principali che fin da principio ò attribuito al suo libro.

Auguro che premio a questi meriti sia il compimento di quel desiderio che l'ha mossa a scrivere: sia un premio duplice come il merito e allieti insieme l'anima di un'artista e di una cristiana.

L'arte moderna ritorni all'Artista Divino, che solo può cominciare la sua ristorazione di là dove bisogna ch'essa cominci: dallo spirito. E l'arte moderna in virtù della fede sposata al genio divenga quasi un altro Vangelo insegnato col verbo della Bellezza.

GEREMIA BONOMELLI.
Vescovo di Cremona.



Beneficenza

Albero di Natale delle giovani operaie

Nel giorno dell'Epifania, nel salone dell'Istituto dei Ciechi, si fece la festa dell'albero di Natale a favore delle operaie della *Società di Previdenza*, che ha per patronne le LL. MM. la regina Elena e la regina Madre, e per Presidente la principessa Maria Castelbarco Albani. Ai piedi dell'Albero era preparato un piccolo Presepio, e intorno al Presepio, come angeli scesi dal cielo, alcune bambine colle alucce bianche. La allieve cieche cantavano dall'alto della tribuna. La graziosa scena ispirò alla signora Carolina Perego Messaglia, le seguenti strofette, che togliamo dal *Bene*, del 15 gennaio 1910.

*Seggon ridenti nella grande sala
che ospitar suole carità e dolore,
e cento e cento, sotto la grand'ala
d'amor, festanti giovinette in fiore.*

*E nell'asilo, dove mai non ride
raggio di sole a tante ciglia orbate,
un alberello sfolgorante arride,
siccome a' tempi delle bionde fate.*

*E dell'albero a' piè, sul Bimbo prona,
viva di sotto il vaporoso velo,
la Vergin ride, e insiem con Lei corona
fanno al giaciglio gli angeli del Cielo.*

*Angeli vivi, che l'alucce bianche
e l'alto incarco lasceran tra breve,
e che domani in sulle dure panche
ritorneranno ad un lavoro greve.*

*E forse l'inno, che sonò pur ora,
ripeteranno al cadenzato strido
di macchine e telai, l'anima ancora
affratellate nel bel vincol fido.*

*Nel vincolo che qui le addusse a festa,
veglia sui dritti e nel dolor le infranca:
pietoso consiglier nell'ora mesta,
pronto soccorritor nell'ora stanca.*

*Arridon due Regine al nodo santo
d'amor, d'aita al faticoso viaggio,
facendo egida al ben del regal manto;
e una donna gentil, d'alto lignaggio,*

*tra gli orfani angioletti a cui diè vita
e voi, divide, o giovinette, il core:
sfilate innanzi a lei, che dolce invita,
e picciol pegno a voi reca d'amore.*

*Ma v'arresti un pensier: su in alto suona
e vi richiama un melodioso canto;
oh! drizzate lassù l'anima buona;
salutate chi il ciglio ha solo al pianto,*

*e s'accompagna con un mover tardo,
e non v'invidia dei color la festa,
l'incanto del sublime errar del guardo:
ma canta e canta, eretta al Ciel la testa!*

Per l'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

OBLAZIONI.

	Somma retro L.	83518 90
Signora Olimpia e Clemente Pugliese Levi . . . »	100	—
Amelia Marocco, per un fiore sulla tomba di Madalena Rancilio . . . »	15	—
Sig. ^a Emilia Sormani, per una tavoletta braille usata »	10	—

SOCI AZIONISTI.

Prima rata.

Signora Rosa Taccani Ferrario (2 azioni) . . . »	10	—
» Gina Taccani Introini . . . »	5	—
Signorino Olindo Filippo Fianza . . . »	5	—
Elvira Redaelli Grisetti . . . »	5	—

Seconda rata, 2.^o quinquennio.

Signora Marianna Cantoni (2 azioni) . . . »	10	—
» Luigia Cantoni . . . »	5	—
» Caterina Cantoni . . . »	5	—
» Ricciarda Guy . . . »	5	—
Donna Rita Cajrati Crivelli . . . »	5	—
Ing. arch. cav. Michele Cajrati . . . »	5	—
Signora Matelda Cajrati . . . »	5	—

Terza rata.

Signorina Bice Spreafico . . . »	5	—
Donna Marianna Calvi . . . »	5	—
» Gaetanina Calvi . . . »	5	—

Quarta rata.

Signora Angiolina Frigerio Curti . . . »	5	—
» Margherita Wiess . . . »	5	—

Quinta rata.

Contessa Elisa Borromeo . . . »	5	—
Signorina Emilia Robecchi . . . »	5	—
» Teresa Robecchi . . . »	5	—

SOCI FONDATORI.

Quarta rata.

Donna Dominga Riccardi . . . »	200	—
--------------------------------	-----	---

Totale L. 83948 90

PER LA FIERA.

Offerte in denaro.

Contessa Emilia Lanza Melzi L.	10	—
Donna Nora Parrocchetti Melzi »	10	—
Donna Javotte Bocconi, per biglietti doni reali . . . »	14	—

PENSIONE FAMIGLIA PER IMPIEGATE

Ecco il primo elenco delle sottoscrizioni, che parlano con eloquenza della simpatia con cui l'idea è stata accolta.

Marchesa Anna Visconti Casati L.	300	—
Contessa Luisa Casati Negroni »	100	—
Conte Alessandro Casati »	25	—
Nobile Elisa Lantieri da Paratico »	10	—
» rag. Carlo Pini »	300	—
Maria Ghislandi »	10	—
Camilla Menciozzi »	5	—
Conte Agostino e Contessa Alfonsina Casati . . . »	100	—
Contessa Valentina Visconti di Saliceto . . . »	10	—
Caccia Dominioni donna Anna Maria »	5	—
Comm. Guido Modigliani »	50	—
Carini Pavesi Giuseppina »	10	—
Principessa Castelbarco Albani Maria »	10	—
Conte Castelbarco Costanzo »	10	—
Donna Erminia Vittadini Jacini »	10	—
Martorelli Cavalli Rosalia »	10	—
Marchese Tullio Corio »	10	—
» Roberto Visconti »	100	—
Cav. Luciano Demarco »	10	—
Don Alberto Visconti »	10	—
Conte Ugo di Carpena »	10	—
Casnati Luigi »	10	—
Scanzi Annetta »	100	—
Ing. Luigi Patriarca »	10	—
Nobile ing. Antonio Castiglioni »	10	—
Marchese Ermes Visconti »	200	—
Albonico Teresa »	5	—
Granati Giuseppina »	5	—
Caldarola Estella »	5	—
Cav. ing. Pietro Gavazzi, cav. Giuseppe e signora Orsola »	210	—

(Continua)

Totale L. 1660 —

N. B. Le sottoscrizioni si ricevono anche all'Amministrazione della Tip. Editrice L. F. Cogliati (Corso P. Romana, n. 17) e da A. M. Cornelio (Via Castel-fidardo, n. 11).

Offerte per l'Opera Pia Catena

(CURA DI SALSOMAGGIORE).

Sig. Besozzi Antonia L.	10	—
» Besozzi Caterina »	10	—
» Silva Candiani Luisa »	10	—
» Carabelli Piazzi Francesca »	10	—
» Gneccchi Rossi Rina »	10	—
» Gneccchi Giannina »	10	—
» Bina Hayez Giuseppina »	10	—
» Bina Hayez Marta »	10	—
» Prandoni Pia »	10	—
» Grandi Porro Albina »	10	—
» Grandi Virginia »	10	—
» Grandi Pecchio Giuseppina »	10	—
» Monti Oldi nob. Edvige »	10	—
» Donna Emilia Castiglioni »	10	—
» Maggi Biffi Eugenia »	10	—
» Bossi Biffi Luisa »	10	—
» Bossi Lina Eugenia »	10	—
» Bossi Giuseppina Adalberto »	10	—
» Cimbari Comelli Teresa »	10	—
» Clerici Carlotta »	10	—
» Magretti Giuseppina ved. Motta »	10	—

NUOVE PATRONESSE.

Signorina Pia Prandoni — Signora Giuseppina Magretti Miotti.

Religione

Vangelo della domenica di Settuagesima

Testo del Vangelo.

Disse il Signore Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: È simile il regno de' cieli a un padre di famiglia, il quale andò di gran mattino a fermare dei lavoratori per la sua vigna. Ed avendo convenuto coi lavoratori a un denaro per giorno, mandolli alla sua vigna. Ed essendo uscito fuori circa all'ora terza, ne vide degli altri che se ne stavano per la piazza senza far nulla, e disse loro: Andate anche voi nella vigna, e darovvi quel che sarà di ragione. E quelli andarono. Uscì anche di bel nuovo circa l'ora sesta e la nona, e fece l'istesso. Circa l'undicesima poi uscì, e trovonne degli altri che stavano a sedere, e disse loro: perchè state qui tutto il giorno in ozio? Quelli risposero: Perchè nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Venuta la sera il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama i lavoratori, e paga ad essi la mercede, cominciando dagli ultimi sino ai primi. Venuti adunque quelli che eran andati circa l'undicesima ora, ricevettero un denaro per ciascheduno. Venuti poi anche i primi, si pensarono di ricever di più: ma ebbero anch'essi un denaro per uno. E ricevutolo mormoravano contro del padre di famiglia dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora, e gli hai uguagliati a noi, che abbiam portato il peso della giornata e del caldo. Ma egli rispose a un di loro e disse: Amico, io non ti fo ingiustizia: non hai tu convenuto meco a un denaro? Piglia il tuo e vattene: io voglio dare anche a questo ultimo quanto a te. Non posso io dunque far quello che mi piace? Od è cattivo il tuo occhio, perchè io son buono? Così saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi: imperocchè molti sono i chiamati ma pochi gli eletti.

S. MATTEO, cap. 20.

Pensieri.

Oggi abbiamo da meditare la parabola dei lavoratori che, chiamati al lavoro del padrone in ore diverse, ottengono poi tutti la stessa mercede, e se ne lamentano e provocano la risposta del padrone: Voi vi lamentate perchè io son buono?

Tutte le nostre lamentele contro la Provvidenza, contro il governo del mondo, vengono appunto da ciò: che Dio è buono!

Se il mondo fosse retto secondo le leggi della giustizia noi, non avremmo a ridire: il mondo, invece, è retto secondo le leggi della bontà e per questo noi mormoriamo. Noi ci lamentiamo che Dio dia ad altri più che il merito loro richieda: ma chi può porre un limite alla bontà?

Del come dare con generosità non può esser giudice che il buono!

Come è stato ed è buono Dio con noi! Riandiamo il nostro passato; riflettiamo al presente... quante, quante grazie ci ha serbate Iddio... e senza alcun merito nostro... oh, no! Anzi, la pienezza dei benefizi ricevuti aumenta ancora il sentimento della nostra indegnità, della nostra miseria!...

Non è vero che è così?

E se è così, perchè dimentichiamo questa nostra testimonianza interiore per osservare con occhio avido e cattivo il bene largito ad altri? Non sarebbe meglio godere e del bene nostro e di quello altrui e avvicinarci tutti, almeno con lo spirito, per cantare un umile inno di grazia al Signore?....

Se il mondo fosse retto secondo giustizia sarebbe un paradiso! Non è vero: nel mondo è necessaria la bontà. Se il padrone della parabola avesse largheggiato con tutti gli operai con una specie di proporzione ai loro lavori, non avrebbe più trovato modo d'arrestarsi....

Se avesse pagato tutti secondo il lavoro fatto e dato, dunque, un denaro ai primi e la decima pa te di un denaro agli ultimi, si sarebbe verificato questo: gli ultimi che, come i primi, avevan fame per un denaro, non ricevendone che una decima parte, non avrebbero potuto saziarsi....

Saremmo noi giunti ove ora siamo se Dio ci avesse lesinato il suo aiuto secondo i nostri meriti?... Avremmo noi quel che abbiamo se i nostri parenti, se i nostri educatori ci avessero dato in proporzione dei nostri meriti e non, invece, secondo la legge di un amore così generoso e grande che aiuta a capire quello di Dio?...

Anzi, è Dio, stesso che è venuto a noi nelle persone dei nostri benefattori.... Oh, no, nel mondo è necessaria la bontà: la giustizia non basta!

Ma non basta che nel mondo ci sia la bontà, bisogna che questa bontà sia sapiente.

Osserviamo il padrone della parabola: egli non dà elemosina, ma lavoro.

La carità non consiste solo nel fare elemosina, e non è certo l'elemosina la carità di cui più si sente il bisogno ai giorni nostri.

I nostri fratelli poveri ci chiedono non pane, ma lavoro.

Ci sarà sempre il posto nel mondo anche per l'elemosina, ma quanto è più sapiente ed umano non umiliare con essa chi può lavorare ed esplicare e svolgere nel lavoro la propria attività e trovare in esso soddisfazione!

Aiutiamo i nostri fratelli così, mostrando di sentire e di rispettare in essi quella stessa dignità umana che sentiamo e rispettiamo in noi. Questa è vera fratellanza!

Se si togliesse dal mondo la bontà per non lasciarvi che la giustizia si toglierebbe il meglio dal cuore umano.

Pensiamo che sarebbe se non si potesse più dir grazie a nessuno, mai!

Se ognuno non desse e non ricevesse che il dovuto, la riconoscenza scomparirebbe dal mondo. E la riconoscenza è il profumo della paternità, della figliolanza, dell'amicizia. E se si ha tanto bisogno di dirci grazie fra noi, pensiamo quanto è più necessario che noi si possa dir grazie a Dio!

Noi non meritiamo nulla, anzi... tutto quello che abbiamo è per la bontà di Dio, per la bontà delle persone in cui vive lo spirito divino... che gioia nel riconoscere il nostro debito, nell'esprimere la nostra riconoscenza!

Poter essere riconoscenti è una vera felicità!...

Un'ultima osservazione.

L'uomo tende al basso; se non vuole che giustizia non la raggiungerà; per averla deve desiderare molto di più, volere la bontà.

E Gesù ha portato la bontà nel mondo, egli che conosceva bene il cuore dell'uomo.

Tutto il Vangelo, si può dire, è qui; qui è la novità di Gesù.

Siamo buoni e saremo giusti e attueremo la grande idea della fratellanza, della carità umana.

L'Enciclopedia dei Ragazzi spiega e insegna tutto divertendo.

Società Amici del bene

Per una famiglia sventurata

M. S. L. 30 —
Nobile Angiolina Frigerio Curti,
un lenzuolo, una federa e . . . » 5 —
Cici e Baby Strambio de Castiglia » 20 —
V. C. in memoria di persona car-
rissima » 10 —

Sono 65 lire che rappresentano le prime adesioni di cuori pronti e generosi. Vorremmo raggiungere almeno la somma di L. 300 per poter far fronte alle spese d'impianto. Ci raccomandiamo anche a chi potesse offrire qualche letto e qualche lenzuolo. (Ricapito da L. F. Cogliati).

Per la Provvidenza Materna

Signora Virginia Crespi Longhi, per
due corredini L. 20 —

NOTIZIARIO

Al Pio Istituto Oftalmico sono pervenute nel mese di dicembre in occasione delle feste Natalizie e Capo d'anno le seguenti oblazioni:

Signora Luigia Mombelli ved. Bambergi, L. 30 — marc. Marcello Rocca Saporiti della Sforzesca, 50 — ing. Vittorio Forti, 10 — comm. ing. Augusto Stigler, 50 — architetto Luigi Broggi, 10 — sig. Geetano Brusa, 10 — sig. Leone Weill Schott, 20 — marchese sen. Ettore Ponti, 50 — sig. Ferdinando Ubaldi, 25 — Ditta Zanoletti, 50 — donna Annetta Scanzi, 10 — nob. Giuseppe Bagatti, 30 — nob. Fausto Bagatti, 20 — notaio Gerolamo Serina, 25 — signora Freganeschi Ciuseppina ved. Borella, 50 — Unione Cooperativa, 20 — signora Fanny Grugnola Usellini, 50.

Necrologio settimanale

Dopo penosa alternativa - incomparabile nel lungo soffrire - paziente, forte e rassegnato, il Barone

EMANUELE MALFATTI

è passato la sera del 15 in Rovereto sua patria, con tutti i conforti religiosi, senz'ambascie di agonia.

Questo annuncio sarà accolto con verace commozione da molti cuori affezionati alla nobile famiglia Malfatti, generalmente conosciuta per la sua incessante e generosa partecipazione alle opere patriottiche e di beneficenza.

Nato e cresciuto nella patria del grande Rosmini, il barone Emanuele s'ispirò ai più grandi ideali e fu amico, seguace e ajuto efficacissimo di distinti sacerdoti italiani, come lo Stop-

pani e il Catena. Così Egli raccolse nel trentino centinaia di adesioni e di offerte per i monumenti eretti al Manzoni in Lecco e al Rosmini in Milano, manifestando sempre un affetto devoto per l'autore del *Bel Paese*, suo maestro nell'alpinismo. Concorse con tutte le sue forze ad innalzare in Milano il bronzo che raffigura lo Stoppani e volle che il nome dell'abate geologo fosse imposto al rifugio sul Grostè.

Anima gentile e nobile, Egli lascia nell'agoscia la vedova e i figli, il fratello, on. barone Valeriano, e le sorelle, delle quali è conosciutissima in Milano la baronessa Beppina.

Vada alla nobile famiglia il nostro sincero, affettuoso compianto.

DIARIO ECCLESIASTICO

23 gennaio — Domenica di Settuagesima. S. Emenziana v. e m.
24, lunedì — S. Babila vescovo.
25, martedì — S. Vitaliano papa.
26, mercoledì — S. Policarpo vescovo.
27, giovedì — S. Giovanni Grisostomo.
28, venerdì — S. Tomaso d'Aquino.
29, sabato — S. Aquilino m.

Adorazione del SS. Sacramento.

Continua a S. Carlo.

26, mercoledì — A S. Vito al Pasquirolo.

ERRATA

Pag. 18 — La congiunse
su
culla a riposo
candide
si svegli

CORRIGE

Lo congiunse
O su
culla e riposo
candido
si sveli

Gerente responsabile:

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL
VERME SOLITARIO.
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO
È COMPLETO. SI USA PURE PER I BAMBINI. OPUS-
COLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA.
L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

Carte da visita Record

superiori alla litografia

« **CONSEGNA IMMEDIATA** »

Esclusivtà di **Federico Genova**

Via Cesare Correnti, N. 15

25 copie saggio, buste e astuccio, Lire 0,50

LIQUORE
STREGA
G. ALBERTI-BENEVENTO

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE MILANO 1906
Fuori concorso — Membro della giuria.

Le Pillole Fattori di Casarea Sagrada contro la STITICHEZZA

sono le migliori del mondo. — Scatole da L. 1 e 2 in tutte le Farmacie e dai Chimici G. FATTORI e C., Via Monforte, n. 16, — Milano.

Per chi acquista Statue Sacre

di cartapesta, marmo e bronzo, ad evitare disguidi postali, si prega di indirizzare le richieste esclusivamente allo scultore Luigi Guacci, Lecce (Puglie), unico Direttore Proprietario dello *Stabilimento Artistico*, fornito di diploma della Regia Accademia di Belle Arti di Roma. Si spedisce gratis il Catalogo illustrato. Per telegrammi: *Statue, Lecce*.



In guardia dalle
imitazioni!
E sigete il nome
MAGGI e la marca
Croce Stella.

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra

(1 dadi) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri

PER VESTIR BENE



OCCORRE ACQUISTARE IL PERFEZIONATO

MANNEQUIN DALLA PREM. DITTA
AMMINISTRAZIONE VIA GIULINI, 1.
NEGOZIO • VIA DANTEG.
STABILIMENTO • VIA ROVELLO, 17
U. BERTUZZI MILANO

Mannequin completo per uomo o per donna L. 1 —
Idem senza piedistallo per uomo o per donna » 9 —
Eleg. porta busti in satin, disopra velluto o raso » 14 —
Imballaggio per ciascun oggetto L. 1.
Mandare le commissioni con cartolina vaglia indicando la circonferenza del petto e della vita.
Per Mannequins da farsi su misura chiedere il provantivo.